

## **Intervento al convegno sulla scuola (Roma, 9 febbraio 2008)**

Questa iniziativa a cui partecipiamo oggi è nata un po' di tempo fa, in contesti un po' diversi e quindi con compiti un po' diversi.

Nelle riunioni bolognesi dell'Associazione per la Scuola della Repubblica di alcuni mesi fa l'obiettivo era quello di fare il punto sullo stato dell'arte della politica scolastica del centrosinistra e sulle sue contraddizioni.

Poi c'è stata l'assemblea della Sinistra alla Fiera di Roma e quindi l'idea è stata quella di dare un contributo a quell'opera, obiettivo che in parte è rimasto in questa riunione.

Poi c'è stata la vicenda di Ratzinger alla Sapienza e quindi ciò ha spostato nuovamente l'obiettivo sulle questioni di merito e di metodo che quella situazione poneva.

Poi c'è stata la crisi di governo.

E da ultimo la via di uscita da questa crisi, con le accelerazioni che poneva: le lezioni, i due partiti, le leggi elettorali, i rischi di inciucio ecc.

Dunque la realtà cambia molto velocemente e noi siamo costretti a cambiare con essa obiettivi e prospettive. La cosa è evidente con tutta la vicenda pre-elettorale che ci troviamo di fronte.

La prima domanda da porsi è: la scuola c'entra con tutto ciò?

La risposta è sì.

Certo non mi immagino Veltroni e Berlusconi a parlare tra loro di scuola. Parleranno, se si parleranno, piuttosto di legge elettorale o di grande coalizione. Ma possiamo giurare che dietro a possibili dialoghi tra Veltroni e Berlusconi ci saranno quelli, che so, tra Aprea e Ranieri o tra Aprea e Rusconi o qualcun altro.

Sono sicuro che ci saranno, perché in realtà questi dialoghi non sono mai cessati.

Tuttavia dire che tutto ciò stava già scritto nelle scelte ambigue del centro-sinistra, anzi del centro-sinistra ( perché molto si fa risalire non a questo, ma al precedente centro-sinistra: l'autonomia, la dirigenza scolastica, la parità ecc.) può essere un utile elemento di analisi, ma non ci aiuta a guardare avanti, se non capiamo anche come si pongono le contraddizioni in questa fase.

Per altro io mi sono spesso chiesto se con Fioroni l'autonomia non fosse ormai giunta al capolinea. Fioroni che con la riduzione di orario dei professionali, piuttosto che dare l'organico funzionale, abolisce l'area di approfondimento e riduce tutto al frontale. Fioroni che arriva decidere che i finanziamenti vanno dati per studiare Dante: altro che autonomia, non ci si limita neppure alle discipline, si arriva a decidere dal centro l'argomento. Fioroni che con l'ordinanza 92 decide come si fa lo scrutinio e si organizza il recupero! Con questi fatti l'autonomia didattica certo è al capolinea, semmai sopravvive solo quella organizzativa o finanziaria.

Mi sono anche chiesto se la caduta di Prodi comporterà anche la caduta di una certa logica da neocapitalismo industrialista, stile anni sessanta, che avevamo sentito nel suo intervento al convegno sull'istruzione tecnica e professionale, se comporterà il ritorno a un modello, a un aziendalismo (mai scomparso), meno industrialista e più mercantilista.

In ogni caso sappiamo bene che nel centro-sinistra c'è sempre stata una parte che condivideva la Moratti, che dissentiva solo su alcuni particolari o su alcuni elementi di metodo del suo progetto: i cosiddetti buonsensisti, o bipartisan. E' persino eccessivo dire che desiderassero una Moratti dal volto umano. A volte però stavano zitti perché gli andava bene l'antagonismo e il movimento contro la Moratti per gli effetti politici che aveva.

Già il fatto che Fioroni privilegiasse l'immagine al programma ci dimostra una subordinazione alle logiche della Destra.

Per non parlare poi della scelta del "cacciavite" o del mantenimento del "canalino" della formazione professionale per l'obbligo.

Ma dove questa operatività bipartisan si è vista in questo anno e mezzo è nelle leggi regionali sull'istruzione. Non c'è solo la Lombardia di Formigoni che rilancia il doppio canale morattiano, o la Puglia di Vendola che invece rinuncia deliberatamente al "canalino" per dire giustamente che l'obbligo si fa a scuola: in mezzo ci sono le altre regioni, tra cui molte di centro-sinistra, che

non sanno rinunciare all'obbligo nella formazione professionale, che predicano di regionalizzare il personale dei professionali oppure tutto il personale (Piemonte, Liguria, Lazio ecc.).

E ci sono le commissioni ministeriali: passiamo un velo pietoso su come sono formate, ma se la commissione sui tecnici e sui professionali con la scusa della eliminazione dei doppioni chiude, per esempio, l'indirizzo meccanico nei professionali per lasciarlo solo nei tecnici, e poi dice che il riparatore di auto lo forma la formazione professionale, siamo punto e a capo con ciò che voleva fare la Moratti. E se dice che rende più generico il titolo specialistico terminale dei tecnici, si chiameranno ancora istituti tecnici ma la loro spendibilità professionale sarà minore di oggi e non sarà molto più forte di quella del liceo tecnologico della Moratti che professionalizzante non era.

Se questa dunque è la situazione attuale, occorre in primo luogo lavorare per evitare che queste due ipotesi così vicine si saldino del tutto in un inciucio bipartisan.

In secondo luogo occorre diffondere la consapevolezza che la partita è ancora aperta. E questo non è un compito facile.

Lo sto girando l'Italia in lungo e in largo su questa faccenda del recupero dei debiti. Una misura che dimostra tutta la contraddittorietà del Ministero Fioroni che da un lato doveva proporre l'obbligo scolastico innalzato attraverso l'apprendimento per competenze, cioè attraverso una scuola meno disciplinarista, meno sommativa e meno individualista e ha finito per promuovere invece una logica del recupero più disciplinarista, più sommativa e più individualista. E le scuole stanno discutendo di recupero e non di innalzamento dell'obbligo, di voti non di competenze. Nelle scuole, tra gli insegnanti manca proprio il dibattito vero, quello che nasce dalle esigenze didattiche. C'è solo una discussione sugli adempimenti burocratici da rispettare.

Lo ha già spiegato benissimo Andrea Bagni e perciò non ci ritorno su.

Occorre quindi cercare di riaprirlo questo dibattito nelle scuole. E occorre che la Sinistra se ne faccia carico, non che si dimentichi della scuola, come aveva fatto nel documento di convocazione della manifestazione di Roma, facendo indignare il nostro amico Mauceri.